
Mons. GIUSEPPE MARIO CARPANETO

A lui — socio nostro dal 1937 — appartiene il titolo e il ricordo di figura eletta, per le doti dell'animo e la coerenza della vita, per la mansione svolta in un istituto di alta importanza qual'è il Seminario arcivescovile, per la sua cultura nelle belle lettere e nella storia genovese.

Nato a Genova il 29 settembre 1887, in parrocchia di San Benedetto, venne ordinato sacerdote nella cattedrale di San Lorenzo il 16 luglio 1911, e iniziò la sua carriera come maestro delle Scuole Cataldi nel montano villaggio delle Capanne di Marcarolo. Consegui la laurea in lettere all'Università di Genova, discutendo col prof. Achille Beltrami la tesi su *Le opere oratorie di Sant' Ambrogio*.

Fu cappellano militare durante tutta la guerra del 1915-1918; poi segretario del genovese mons. Natale Serafino, vescovo a Biella. Nel 1920, per designazione del card. arcivescovo Tomaso Pio Boggiani, assumeva la cattedra di italiano e storia nel liceo del Seminario arcivescovile di Genova, tenendola per quasi mezzo secolo; guida sempre solerte alle generazioni di allievi che si succedevano, accolto con simpatia che si rinnovava, ininterrotta e spontanea, sino all'ultimo.

Altri non lievi uffici e ministeri mons. Carpaneto adempì: direttore dell'Ufficio catechistico diocesano dal 1923 al 1946, delegato diocesano della Federazione degli istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica, preside dell'istituto scolastico delle Pietrine in San Pier d'Arena, superiore della congregazione degli Oblati del SS. Sacramento.

Appartenne alla collegiata di N. S. del Rimedio; indi fu canonico onorario della chiesa Metropolitana. Giovanni XXIII lo aveva annoverato fra i suoi Camerieri segreti soprannumerari, e Paolo VI lo aveva nominato suo Cappellano d'onore.

La sua vita è stata piena di opere, perchè sostenuta dall'abitudine, che era asceti, all'ordine e al lavoro; dalla calma dello spirito, che era frutto di dominio acquisito sul temperamento peraltro impressionabile, e che

sarebbe stato persino sdegnoso; dalla gravità ed innocenza dei costumi. Era solitamente serio, quasi un fanciullo assorbito dai suoi doveri, e, ancora come un fanciullo, diventava a volte festoso, ed allora l'anima semplice e retta si apriva tutta nello sguardo ilare e benevolo. Sotto il velo di una signorile discrezione, fu cuore assetato e prodigo di elevati e delicati affetti. Lo seppero i suoi allievi — che sono oggi centinaia di sacerdoti — i quali serbano di lui la più grata ricordanza, anche per il pronto e cordiale compiacimento ch'egli porgeva nelle loro buone riuscite, e per la generosa assistenza ch'egli offriva alle loro volenterose disposizioni.

Il suo insegnamento tendeva all'erudizione, al gusto per l'eloquio purgato, alla composizione di stile garbato e nitido. Per queste peculiarità, mons. Carpaneto è stato forse l'ultimo rappresentante di quella schiera di maestri in belle lettere che formarono una scuola, una tradizione, una famiglia nel Seminario di Genova, i nomi dei quali si ritrovano con distinta risonanza nella storia dei buoni studi a Genova, scorrendo a noi fin dal principio dell'Ottocento: i sacerdoti Paolo Rebuffo, Antonio Bacigalupo, Angelo Sanguineti, Antonio Campanella, Luigi Rodino, Giuseppe Tacchino, Francesco Patrone, Angelo Bo, Paolo Podestà; una scuola dalla quale uscirono pure Gaetano Alimonda, Angelo e Marcello Remondini, Luigi Persoglio. E questa tradizione umanistica del Seminario di Genova meriterebbe qualche attenzione; e di essa il primo cimelio, che offre singolari ed allettanti spunti, si potrebbe ravvisare in quel *Liliatum Viridarium* (Il Verziere dei Gigli!), « accademia » che in ricco e raro volume il Seminario dedicava al suo fondatore, il cardinale Durazzo, nel 1640.

Per la storia ecclesiastica di Genova mons. Carpaneto ha benemeritato soprattutto facendo l'infaticabile raccoglitore di documenti e di notizie. Questa attività è consegnata in un cumulo di dattiloscritti e di manoscritti, nonchè in una colluvie di lettere nelle quali egli forniva, con ogni disinteresse e sollecitudine, a corrispondenti vicini e lontani, le richieste consultazioni, ognuna delle quali *ad unguem facta*: se si potessero ritrovare tute, formerebbero diversi volumi di « racimoli », come lui modestamente le chiamava; ma che abbondante vendemmia!

La testimonianza insigne di questo tipo di lavoro è data dai cinque grossi tomi dattiloscritti sul « caso » dell'arcivescovo Caron (1912-1914), che tanta concitazione suscitò nell'ambiente cattolico genovese, ed altrove. Un'altra testimonianza — e di quanta perseveranza! — è fornita dall'emeroteca, costituita da una cinquantina di cassette contenenti, ben classificati, articoli ritagliati dai giornali, nell'arco di mezzo secolo, sempre

attinenti alla storia genovese. Ed infine dalle memorie delle cose viste e udite, consegnate in notule fitte di diari (candide peraltro da ombre e scovre da tendenziosità). Alla loro lettura forse egli tornava, di quando in quando, nella solitudine della sua vita saggia e forte. E le ha lasciate, forse perchè di lui si sapesse ancora qualcosa nell'avvenire: *morire sì, ma che si viva ancora . . . nella sua casa, nel suo dolce mondo* (come il suo Pascoli diceva). Il tempo seppellisce il passato, ma anche lo custodisce; e il passato non è cosa da gettare. Sempre a questo scopo egli caldeggiava la formazione di un nuovo *corpus epigraphicum* delle chiese genovesi, che continuasse le raccolte importanti del Pasqua e del Piaggio, risalenti a due secoli fa.

Per la stesura dei suoi studi mons. Carpaneto spingeva la diligenza fino all'estremo. Qualche anno fa si sobbarcò (e aveva varcato gli ottanta), solo e nell'inverno, ad un viaggio in Emilia per rintracciare, ed ebbe la soddisfazione di scoprirlo dimenticato in un ripostiglio, il ritratto di un ecclesiastico genovese del Quattrocento. Perchè un semplice dato storico, ricondotto alla debita esattezza, costituiva per lui un avvicinamento alla perfezione, e quindi alla Verità e al Bene, che è Dio. Ed era, anche questo, forma della sua lealtà.

Così, fin sul letto dell'ultima malattia continuava, con la sua convinta e quasi puntigliosa precisione, la ricerca di notizie sull'ab. Paolo Gerolamo Franzoni, del quale egli era successore nella presidenza della Congregazione degli Operai Evangelici. Degno davvero di esserlo per l'affinità dell'animo e del tratto, e per l'impegno particolare ch'egli prese nel risuscitare le « accademie » del clero che erano state il pensiero e la delizia dell'illustre abate settecentesco. E alla diletta Biblioteca Franzoniana mons. Carpaneto, naturalmente buon intenditore e amatore di libri, lasciava la sua copiosa e scelta raccolta.

Un piccolo episodio del geloso affetto di mons. Carpaneto per la nostra Genova e il nome di essa. Un testo di storia, adottato nei licei d'Italia, commentava la cessione della Corsica alla Francia con la frase: « Onta eterna a Genova! ». Mons. Carpaneto entrò in corrispondenza piuttosto vibrata con l'autore per convincerlo a togliere quella frase, riuscendo ad ottenere almeno la soppressione dell'« eterna » . . . E ci ricordiamo che il prof. Carpaneto giustificava la dolorosa cessione con la prova che la Corsica era rimasta ingovernabile, dopo quasi due secoli e pur sotto la stessa Francia, perchè proprio in quelle settimane (noi eravamo a scuola nel lontano 1933), i giornali portavano notizie di grossi spiegamenti militari nell'isola

per combattervi l'insolente brigantaggio! Sarà stata una giustificazione alquanto semplice, ma rivelatrice del dignitoso e quasi ombroso attaccamento che, in lui, il tenace genovese serbava per la sua antica Repubblica.

Mons. Carpaneto fu, principalmente, sacerdote di grande fervore religioso, anche se custodito nel riserbo.

All'ultimo, una soavità profonda riassumeva la sapiente e sorridente malinconia della lunga vita. Il suo corpo era travagliato, la sua anima rimaneva, come sempre, pacificata in Dio. Continuava, quando poteva, nelle sue letture oneste e colte, specialmente di Dante e di Manzoni — gli autori per lui eccelsi, e più amati e frequentati — e questa occupazione, fin sulla soglia ormai della morte, non era una stoica distrazione, ma il suo consapevole e deliberato tributo ai valori divini della verità, della bellezza, della bontà, riflessi e trasfusi quaggiù nei pensieri e nelle parole dei geni dell'umanità.

Morì il 23 luglio 1971, nell'ospedale di San Martino in Genova.

A due cose fu sempre ritroso: ad ogni cupidigia di beni terreni e ad ogni plauso servile. Dal Vangelo egli aveva appreso soprattutto a servire gli altri, con abnegazione e slancio, nel nome di Cristo.

SAC. FRANCESCO REPETTO

SCRITTI GENOVESI DI MONS. GIUSEPPE M. CARPANETO

La Chiesa collegiata della Madonna del Rimedio in Genova, da « La Voce » (Bollettino parrocchiale di detta Chiesa). 1969. Dattiloscritto, pp. 33, tavv. 16 f. t.

Fonti per la storia del R. Exequatur a S. E. mons. Andrea Caron arcivescovo di Genova (1912-1914). 1964. Dattiloscritto, vol. I, pp. 246, 4 tavv. f. t.; vol. II, pp. 284, 5 tavv. f. t.; vol. III, pp. 235; vol. IV, pp. 280, 4 tavv. f. t.; vol. V, pp. 47 e fotocopie di autografi.

I vicari generali degli arcivescovi di Genova. 1970. Dattiloscritto, pp. 92, 5 tavv. f. t. (su materiale di Domenico Cambiaso).

L'abate Paolo Gerolamo Franzoni alla luce del Concilio Vaticano II. 1971. Dattiloscritto, pp. 44, 4 tavv. f. t.

Iscrizioni: A) *Composte dal sac. Giuseppe M. Carpaneto.* B) *Raccolte dal Sac. G. M. C. in Genova.* C) *Raccolte dal sac. G. M. C. fuori Genova.* Ms. pp. 410.

ARTURO CODIGNOLA

Con la scomparsa del prof. Arturo Codignola, avvenuta il 5 gennaio 1971, gli studî storici italiani hanno perduto uno dei loro cultori più profondi ed apprezzati. L'apporto che egli ha dato alle ricerche nel campo delle vicende risorgimentali è tale, per la sua vastità e, soprattutto, per la sua acutezza, da aver pochi termini di paragone. Gli interessi intellettuali da lui perseguiti muovendo da una base di reale modernità hanno fatto spesso delle sue opere autentiche anticipazioni di sistemi metodologici solo oggi divenuti abituali.

Il fervore del lavoro compiuto dal Codignola, e, in particolare, la ricchezza dei valori culturali e dei motivi ideali ad esso in maniera più o meno implicita connessi trovano la radice loro in quello che egli è stato quale uomo e cittadino.

Nato a Nizza Marittima il 16 aprile 1893, Arturo Codignola venne in maniera vigorosa ed irruente alla ribalta degli studî storici e, ancor più, della vita politica genovese subito dopo la conclusione della prima guerra mondiale, a cui aveva valorosamente partecipato tornandone afflitto da una permanente invalidità. Quale redattore capo del giornale « I Combattenti », pubblicatosi a Genova dal 1919 al febbraio 1925, egli assunse un ruolo di particolare rilievo in seno all'organizzazione appunto dei reduci uniti nelle file dell'Associazione Nazionale Combattenti che — come è noto — costituì una delle maggiori forze politiche nell'Italia del primo dopoguerra. L'opera da lui svolta quale giornalista in quegli anni fu di notevole portata, non soltanto per l'equilibrato rigore della sua linea democratica, ma anche per la forza della sua impostazione polemica, caratteri, l'uno e l'altro, che ancor più ebbero ad accentuarsi dopo l'assassinio di Matteotti e la conseguente presa di posizione antifascista dell'organizzazione dei combattenti a seguito dei deliberati del congresso di Assisi. L'impegno di questa coraggiosa milizia giornalistica ebbe per il Codignola i suoi frutti lontani, quasi un ventennio appresso, allorchè, realizzatosi il colpo di stato